

VINI DI VERONELLI 2003



GUIDA ORO
VERONELLI EDITORE



ERBUSCO

Azienda Agricola **Cà del Bosco**

25030, via Case Sparse 20; tel. 030/7766111, fax 030/7268425.

Tutto cominciò molti anni fa quando un giovanissimo Maurizio Zanella, nella casa di campagna della madre - a quei tempi davvero "casa nel bosco" - rimase folgorato dalla passione per lo Champagne e decise di produrre in Franciacorta un vino che potesse competere degnamente con i francesi. Quello che poteva essere il sogno di un ragazzo è invece divenuto realtà, e non solo nei vini spumanti, come dimostrano le ultimissime novità di casa con uve a bacca nera, guardacaso francesi anch'esse...

Proprietario: Maurizio Zanella (presidente). *Al ricevimento:* Ombretta Salvi. *Giorni di visita:* su appuntamento. *Ettari vitati totali:* 140. *Enologo:* Stefano Capelli. *Agronomo:* Luigi Reghenzi.

a docg

★★	Franciacorta Brut, ♀ l'ultima (A B G)	s.a. (G.B.) 86
★★	Franciacorta Brut Millesimato, ♀ 1998 (A B I)	1998 (G.B.) 90
★★★	Franciacorta Cuvée Brut Annamaria Clementi, ♀ 1994 e 1995 (A B L)	1995 (G.B.) 94
★★	Franciacorta Extra Brut Dosage Zéro, ♀ 1998 (A B I)	1998 (G.B.) 90
★★	Franciacorta Rosé Brut Millesimato, ♀ 1998 (A B I)	1998 (G.B.) 88
★★★	Franciacorta Satèn Millesimato, ♀ 1998 (A B I)	1998 (G.B.) 91
<i>a doc</i>		
★★	Terre di Franciacorta Bianco Curtefranca, ♀ 2001 (A B E)	2001 (G.B./D.T.) 87

★★★	Terre di Franciacorta Chardonnay, ♀ 1999 e 2000 (B I)	2000 (G.B.) 93
★★	Terre di Franciacorta Rosso Curtefranca, ♀ 2000 (B E)	2000 (G.B.) 86

a igt

★★★	Carmenero Sebino Rosso, ♀ 1998 e 1999 (A B I) ♀ carmenère	1999 (G.B.) 92
★★★	Maurizio Zanella Rosso del Sebino, ♀ 1998 e 1999 (B I) ♀ cabernet sauvignon, merlot e cabernet franc	1999 (G.B.) 91
★★	Pinero Sebino Pinot Nero, ♀ 1999 (B L)	1999 (G.B.) 90

da tavola

★★	Elfo, ♀ 2001 (A G) ♀ varie e autoctone	2001 (G.B.) 89
----	--	----------------

Documento. EV n. 30, settembre 1996

8 luglio. I giornalisti hanno, finalmente, battuto i patrons di ristorante; disputeranno la semifinale (con i politici?) del prestigioso trofeo. Io... io, maledetto me, non c'ero. Settantenne, non sono sceso in campo. Per gli anni? No, non credo; quanto meno non voglio crederci. Mi dà troppa gioia ancora, quel gol.

Sessantacinquenne, 1991, ho giocato nella squadra dei giornalisti per il Trofeo Cà del Bosco, Erbusco, in cui si scontrano - campo ridotto, squadre di sei - vignaioli, patrons di ristoranti, giornalisti della critica e industriali (uhei, non è da prendere sottogamba: quell'anno scesero in campo fior di campioni, quali Gianni Rivera e Roberto Boninsegna).

Era un lunedì di ottobre e pioveva a dirotto, non si sarebbe dovuto giocare ma, l'allora Ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria era partito in aereo da Roma a ciel sereno, e non si sarebbe voluto offenderlo.

A pochi minuti dall'inizio - match giornalisti-patrons - il pallone s'impantana in una pozza d'acqua; d'impeto gli siamo addosso io (che gioco, come ai bei tempi, centr'half) e Pierantonio Ambrosi, patron della Vecchia Lugana, la trattoria in Sirmione, centrattacco avversario. Con un sincronismo meritevole d'altro plauso, i nostri piedi destri, muniti di regolamentari scarpe da football, colpiscono assieme, l'un contro l'altro, il pallone. E' qui che si parranno le rispettive età. Indenne lui, ne esco io con malleolo, tibia e perone della gamba (destra) fratturati.

Qui ti ci voglio, o critico della mia modestia. Cado, va da sé, a terra: vi ci sto, attorniato e con qualche dolore, due minuti; mi rialzo per riprendere il gioco; no, c'ho troppo dolore; mi avvio, con le mie gambe (ma l'appoggio è su di una sola, la sinistra), fuori campo (vi sono, o critico della mia immodestia, testi e foto millanta). Monogamba, mi son spogliato, ho fatto la doccia, mi sono rivestito ed ho partecipato al pranzo, seduto accanto a Goria, cui mi premeva dire ciò che pensavo (di leggi viti-vinicole).

Il dolore era boia; il pomeriggio il mio personal dottore, Mauro Febbrari (aveva assistito alla partita, preoccupato pussè per il mio cor che non le gambe) mi accompagnava all'Ospedale di Ponte San Pietro. Radiografia: malleolo, tibia e perone spezzati di netto.

Non per la ricerca della morale, bensì per la scrittura negli Annali. All'inizio della partita - pioveva che Dio la mandava - avevo pur avvertito il centravanti avversario, Pierantonio Ambrosi, mio rivale diretto: «Attenzione! Prediligo il rugby e non il calcio. Da giovane, sulle gazzette mi definivano "il Macellaio". Sta alla larga». Che sarebbe successo se non gliel'avessi detto?

L'anno dopo, sessantaseienne, ho giocato la mia ultima (?) partita. Due mesi di gesso avevano restituito malleolo, tibia e perone alla perfetta sanità. Avevo giurato a me stesso: avrei giocato la prossima partita del Trofeo Cà del Bosco, segnato un gol e poi, solo poi, smesso. Puntiglio, volontà di esibizione, necessità di non darmi per vinto? Sta di fatto che un anno dopo, sessantaseienne, ho di nuovo calzato le scarpe bullonate e partecipato al Trofeo.

A dire il vero m'ero scelto un ruolo diverso. 2 le ragioni: non mi sarei scontrato, puntuale, con Pierantonio (il filmato aveva dimostrato che per grinta, determinazione e "mazzata" i Macellai erano stati due); giocando centravanti avrei segnato più facilmente il gol liberatorio. Sia come sia, dopo 5 minuti il primo gol di quel torneo veniva segnato. Da me. Sia come sia? Diciamo chiaro quella rete fu mia, per merito mio, facilitata in nulla per nulla dalla benevolenza avversaria. La serie delle fotografie, pubblicate in successione (vedi L'Etichetta n. 41 del dicembre 1992 / gennaio 1993), dimostra che in quel mio gol m'ha assistito il genio di Meazza (tutte le volte - quasi - che incontro Gianni Rivera, amico, mi chiede: «Ma come fai a tifare per quella squadra?». Puntuale gli rispondo: «Se avessi visto, come una divina sorte ha concesso ai fortunati mortali,

di vedere tutti ma proprio tutti i goal del Pepp, di Giuseppe Meazza, tu pure saresti interista»). Fatto sta, intercetto il pallone a metà della mia area, scarto il terzino sinistro avversario che mi si era fatto incontro e divergo al centro. Evito con finta a sinistra e scarto a destra il centr'half avversario e proseguo, pallone al piede, verso la porta presieduta da Angelo Foresti, chef-patron del Ristorante Il Cantuccio di Albavilla. Finto il tiro mirando il lato alla mia destra della rete e lo costringo contropiede; lieve tocco al pallone dal sinistro sul destro e accompagnamento trionfale - essi trionfale - nel set a sinistra.

Non ricordo, maledetto me, il nome (e la quantità) del Franciacorta bevuto. Mi celebrasse. Maurizio Zanella non ne ha mai prodotto di migliore. (L.V.)